

*Łukasz Ściesiński*

Uniwersytet Mikołaja Kopernika w Toruniu

## BIANCA ZAGOLIN – UNA DELLE VOCI DI ESILIO DELLA COMMUNITÀ ITALO-QUEBECCHESE

La questione dell'identità si risorge, come sostiene nel suo articolo Dominique Chancé, nella reazione contro l'alterità<sup>1</sup>. L'incontro con l'altro, il diverso suscita la ricerca del suo *habitus*, della sua identità. L'alterità, intesa come elemento creato dalla realtà tangibile dell'esperienza di un esule, provoca la nascita di un sentimento d'alienazione, d'esclusione e d'incomprensione. L'esule, facendo il paragone tra la sua identità di origine e quella del paese che lo ospita, deve creare il proprio terreno che gli permetterà di riconciliare questi due poli diversi. Per dimostrare che esiste un tale accordo tra due punti spesso estremi, si è scelto per il presente saggio la descrizione della comunità italiana stabilita in Québec; così essa costituirà la prima parte del saggio. Gli intellettuali provenienti da questa comunità hanno svolto un ruolo importante nello sviluppo di un concetto identitario che ha permesso di creare una nuova identità italiana – l'identità italo-quebecchese. Possiamo dunque constatare che l'alterità suscita la riflessione sull'identità e quest'ultima viene espressa attraverso l'italianità quebecchese sostenuta dalle teorie proposte dalla comunità italiana. Nella seconda parte del saggio, si analizzerà il romanzo di Bianca Zagolin la quale ha proposto il suo punto di vista relativo all'esperienza dell'esilio, inserendosi parzialmente nelle teorie dei suoi connazionali. Tuttavia, lo sguardo che porta la scrittrice sull'esilio non è di natura

---

<sup>1</sup> CHANCÉ D. (2005), *Altérité*, in: M. Beniamino e L. Gauvin (a cura di), *Vocabulaire des études francophones*, Presse Universitaire de Limoges, Limoges 2005, p.18.

teorica, ma tende verso l'universalismo della condizione dell'esule ed anche di ogni essere umano.

Pierre L'Hérault, nel suo articolo dedicato all'attività intellettuale della comunità italo-quebecchese, evoca il contesto sociale e politico dell'intervento in questo discorso dei giovani della seconda o terza generazione degli immigrati<sup>2</sup>. Il primo grande cambiamento accade già negli anni sessanta quando gli abitanti della provincia di Quebec non vengono più designati come canadesi di lingua francese, ma come quebecchesi. E anche, se all'inizio, questo cambiamento tende particolarmente a promuovere la società di lingua francese; e così questa nozione è già più aperta alle minoranze etniche che vivono nella provincia. Un altro evento molto importante che invita gli immigrati al dibattito sull'identità, coincide con la promulgazione della legge 101 nel 1977. A questo punto la società quebecchese doveva aprirsi a tutti quelli che hanno scelto la lingua francese come lingua di uso. Quindi la lingua diventa un fattore di unione di tutte le minoranze linguistiche e della società quebecchese. I due fatti sopracitati, sono definiti da Pierre L'Hérault come quelli che definiscono un nuovo paesaggio culturale della provincia. Il rapporto tra gli elementi costituenti la società quebecchese deve essere per forza ridefinito. Marco Micone, uno dei più grandi scrittori e intellettuali della comunità italo-quebecchese, vede il momento dell'apertura verso l'Altro nel fiasco del referendum autonomistico del 1980<sup>3</sup>. Visto che gli abitanti della provincia hanno scelto l'appartenenza allo stato canadese, bisognava cominciare a riflettere sul futuro della provincia e sul futuro degli immigrati. L'intervento della comunità italo-quebecchese converge da un lato con la ridefinizione della società quebecchese normalizzata dalla legge 101 e dall'altro con il rischio di acculturazione da parte della comunità italo-quebecchese. Come possiamo constatare, la riflessione sull'identità quebecchese e sull'identità italo-quebecchese è il risultato del lavoro dei figli degli immigrati venuti in Canada dopo la seconda guerra mondiale.

Lamberto Tassinari, uno dei creatori della rivista *Vice Versa* insieme a Fulvio Caccia, nel suo articolo "Utopies par le hublot" citato da Pierre L'Hérault, sottolinea che non è possibile staccare la funzione della rivista dal dibattito identitario a Montreal<sup>4</sup>. La rivista è il luogo di dialogo tra tutti i membri della società; essa

---

<sup>2</sup> L'HÉRAULT P. (2003), *L'intervention italo-québécoise dans la reconfiguration de l'espace identitaire québécois*, in: C. Frata e E. Nardout-Lafarge (a cura di) *Italies imaginaire du Québec*, Édition Fides, p. 180.

<sup>3</sup> Ibidem, p. 181.

<sup>4</sup> Ibidem, p. 183.

viene basata sui principi di postmodernismo e di pluralismo. Come aggiunge Tassinari, la rivista *Vice Versa* non viene fondata nel 1983, ma rifondata, perchè costituisce la continuazione dei *Quaderni culturali*. Essa si rivolge a un pubblico più grande, non solo quello italofono, ma anche a tutti gli immigrati. Il trasculturalismo di *Vice Versa* tende a esprimere l'eterogeneità di Montreal. Fulvio Caccia spiega il significato della nozione di trasculturalismo attraverso la metafora di Fenice – del simbolo del continuo cambiamento, della mutazione culturale alla quale è sottomessa tutta la società quebecchese e tutte le comunità etniche. Il trasculturalismo è uno scambio culturale tra tutti i componenti della società moderna e spiega la scelta della nozione *italo-quebecchese* per designare gli immigrati italiani che subiscono l'influenza della presenza della comunità francofona, anglofona e delle altre comunità etniche. In questo modo e grazie alla presenza degli italiani, il binomio canadese diventa il trinomio tipicamente quebecchese. La triangolazione delle culture spinge verso una nuova interpretazione dell'identità. Il confronto tra tutte le comunità presenti dà la possibilità di cogliere la reciprocità e provoca la crisi della cultura dominante. Fulvio Caccia sostiene che l'italianità permette al Quebecchese di ritrovare la sua vera origine, la latinità, e di affermare la sua americanità. Nello spirito del trasculturalismo, Antonio d'Alfonso fonda la casa editrice trilingue *Guernica*, la sola casa editrice nel paese che si occupa dell'incontro delle culture<sup>5</sup>.

Marco Micone attraverso la sua narrativa e il suo intervento intellettuale ha veicolato un nuovo concetto della cultura immigrata. Quest'idea ha risposto alle rivendicazioni di ogni componente della società, cioè il folclore, il nazionalismo e il multiculturalismo<sup>6</sup>. Il nuovo concetto esprime una poetica di incontro tra diverse culture, una riconciliazione tra il passato e il presente, tra il familiare e lo sconosciuto. Occorre sottolineare che il concetto non si applica solo alle comunità straniere ma anche alla società di accoglienza. La cultura dell'immigrazione è qualcosa di più rispetto alla cultura etnica. La cultura dell'immigrazione è il sorpasso della cultura etnica cioè, della cultura di origine. La mobilità della cultura dell'immigrazione si oppone alla fissità della seconda. Marco Micone, nella sua opera *Le figuier enchanté* dà la definizione della nozione. La tesi dello scrittore è seguente: nessuna cultura può totalmente assorbire un'altra né evitare di essere trasformata al contatto con essa. La cultura dell'immigrazione è una cultura di transizione che non potendo sopravvivere nella sua forma, potrà in uno scam-

---

<sup>5</sup> Ibidem, p. 183–189.

<sup>6</sup> Ibidem, p. 192.

bio armonioso fecondare la cultura quebecchese e così perpetuarsi<sup>7</sup>. Il concetto della cultura dell'immigrazione si oppone al concetto dell'assimilazione e l'emarginazione valorizzando il processo e l'interazione. Anche la scelta del francese come lingua di scrittura è altamente simbolica. La lingua francese, scelta come lingua della narrativa per raccontare quello che succede in un villaggio italiano, dà luogo all'incontro ibrido delle culture e delle lingue.

Prima di tutto, ci sembra giusto fare un riassunto della trama affinché la presente analisi sia chiara e logica. Aurora, una giovane donna e madre di tre figlie, abita in Friuli. È rimasta vedova all'età di trentadue anni. È profondamente infelice perché è cosciente dei limiti imposti dalla società maschilista. Con tante paure e preoccupazioni, Aurora decide di partire per il Canada per raggiungere le sue figlie e un suo fratello diplomatico, ma soprattutto di rinascere come altra donna. Dopo un lungo viaggio arriva finalmente nel nuovo paese, nascosto sotto la neve. Aurora vede questo viaggio come un modo di salvare la sua condizione della donna. Il suo sogno è di liberarsi e sentire la sua esistenza, ma il nuovo ambiente con il clima molto duro non aiutano la donna a rinascere dalle ceneri del passato e vivere pienamente la vita. Tutto cambia con l'arrivo della primavera. Nella sua vita appare un uomo che lei comincia ad amare. Sébastien, un francofono, la seduce con la sua grande sensibilità verso la natura. I due vivono una grande passione. Aurora con grande timore aspetta la reazione della sua famiglia che è il più grande ostacolo a questo amore. Quando Aurora trova abbastanza coraggio per poter amare senza rimpianti il suo amante, Sébastien muore in un incidente automobilistico. Questo evento dà inizio ad una continua distruzione della donna. Seguendo il consiglio della famiglia, la protagonista decide di fare un viaggio di riposo e di ripresa in Italia, però non vi trova più la calma tanto desiderata perché non trova più il suo ambiente. Il paese è cambiato e anche lei non è più la stessa. Non accetta neanche l'invito di un uomo sconosciuto ad accompagnarla in Australia. Aurora ha paura dei cambiamenti e per questo motivo decide di ritornare in Canada per ritrovare il suo presente, ma ancora una volta l'aspetta una grande delusione. I membri della famiglia cambiano l'arredamento della casa per renderla felice, però sbagliano. Infatti, Aurora non trova più i suoi punti di riferimenti e la sua anima comincia a degradarsi, portandola verso il suicidio.

Fin dall'inizio della storia vediamo Aurora come una donna forte e determinata nel tentativo di liberarsi dall'oppressione di una società maschilista. Il narratore spiega la sua posizione e anche la sua reazione all'inspiegabile sottomissione della donna all'uomo in questo modo: "Era rimasta vedova a trentadue anni

---

<sup>7</sup> MICONE M. (1992), *Le Figuier enchanté*, Boréal, Montréal, p.100.

con tre figlie da educare, in una cittadina dell'Italia del Nord dove non le rimaneva che accettare la sua parte di donna afflitta e interpretarla fino in fondo, con la mesta dignità del sacrificio”<sup>8</sup>. Aurora nella morte di suo marito cerca un'uscita liberatoria. La giovane donna non parla mai delle violenze coniugali che le erano inflitte da parte del suo coniuge. Paradossalmente, Aurora si sente oppressa dall'eccessivo amore e protezione che le ha vietato di scoprire il vero mondo. La donna, molto sensibile e sognatrice, cerca in se stessa un'altra Aurora, libera nel modo di pensare e di fare che potrebbe darle finalmente consistenza alla sua identità. Vivendo, tuttavia, in una società tradizionale e chiusa, la liberazione può essere soltanto analizzata nei termini di un sogno ossia nei termini della disubbidienza. La protagonista non si libera mai dai ricordi del passato. Visto che suo marito è morto, passa sotto il controllo di suo fratello che “vegliava sul suo destino con austera benevolenza” (*DF*: 17). Rassegnata e senza speranza nel futuro, ormai poteva definire la sua esistenza con delle frasi solo al condizionale.

Aurora, senza poter cambiare il suo destino, decide di dedicarsi all'educazione delle sue figlie. Le sue giornate, passate a casa e contrassegnate soltanto dalle faccende domestiche e dalle uscite al mercato, le davano un sentimento di amarezza, di insoddisfazione. L'uso dell'imperfetto nella descrizione della giornata tipica di Aurora dà l'impressione della monotonia, della sua rassegnazione: “Le giornate portavano il loro carico di vestiti da stirare, pavimenti da pulire, letti da rifare, ciò che bastava per seguire senza esitazioni una linea di condotta impeccabile. E a mezzogiorno, Aurora serviva alle sue tre figliole un pranzo ben preparato” (*DF*: 17). Il suo quotidiano però, sembra essere più duro di quanto possiamo immaginare. Lei doveva svolgere i due ruoli a casa, quello della donna che mantiene correttamente la casa e quello del maschio ormai assente nella sua vita. Aurora, come donna molto forte psichicamente e fisicamente, decide di sostituire suo marito. E anche se questo quotidiano appare a volte troppo difficile, lei non gli dà nessun'importanza. Il narratore ironicamente, però con un certo elogio, descrive la sua esistenza domestica come una vita simile alle vittime di una battaglia:

È vero che conosceva bene le piccole disavventure domestiche: il suo corpo aveva i segni di quotidiano banale, e pur pieno di pericoli: rossori, scorticature, bruciate, cicatrici riportate dal suo piccolo campo di battaglia, dove gli eroi del secolo

---

<sup>8</sup> ZAGOLIN B., *Una donna alla finestra*, Edizioni Messaggero, Padova 1998, pp.16. A partire da questo punto per tutti i riferimenti a questo romanzo, utilizzeremo la sigla *DF*.

non avrebbero resistito neanche una settimana. Ma niente di serio, tutto sommato, fatti trascurabili in una vita senza importanza. (*DF*: 18)

Fin dall'inizio Aurora definisce la sua esistenza in termini d'attesa. Quest'ultima appare già nel titolo del romanzo e viene definita, almeno all'inizio, non come speranza ma come attesa di quello che è prevedibile, monotono ed è il simbolo della sua sottomissione. La sua attesa consisteva "nelle ore insonni, attendere i primi chiarori dell'alba; attendere l'ora del pranzo, la domenica o la fine del mese perché il postino le consegna la pensione di vedova; attendere che passi l'inverno per piantare i fiori; attendere che succeda finalmente qualcosa" (*DF*: 20). La definizione dell'attesa cambierà il significato quando Aurora sarà in Canada. La sua esistenza e in conseguenza la sua posizione di donna è stata determinata da un mito antico che lei non era capace di intuire. Seguendo i riti della vita quotidiana inspiegabili dalla ragione, Aurora trovava i punti di riferimento nella sua esistenza. Ha finalmente accettato due estremità: la vita e la morte come base del suo quotidiano. Inoltre, questi riti eterni le hanno permesso di stare fedele al suo marito defunto e mantenere un'armonia illusoria nella sua vita:

Non doveva fare altro che ripetere i gesti rituali imposti da un mito antico di cui ignorava le origini, come d'altra parte ne ignorava il senso, ma che comunicava ai credenti, in cambio di una sottomissione totale, l'intuizione del sacro. E come tutti i miti, anche questo mirava a farle accettare la vita e la morte. Nell'eterno ciclo, Aurora assaporava le gioie della fedeltà. Si abbandonava così alle forze occulte che definivano la sua sorte e non mancava di render loro omaggio: una volta alla settimana, andava a raccogliersi sulla tomba del marito, per assicurarsi che anche là regnasse la più grande armonia. (*DF*: 21)

Il lutto che porta da tre anni, si è attaccato alla sua anima e anche se non più costretta a portarlo, il colore nero esprime al meglio la sua interiorità e i suoi sentimenti nei confronti del proprio destino. La sua esistenza è diventata il lutto che spiega il vuoto interiore e l'insoddisfazione. Bisogna accennare che la condizione della donna non cambia secondo lo status sociale. Aurora proviene da una famiglia benestante e la sua condizione è sempre la stessa delle altre donne italiane. L'unico modo di valorizzare se stessa, di dare importanza alla sua esistenza e di sentirsi come donna sono le sue rare passeggiate per la città, abbigliando i vestiti elegantissimi. Camminando attraverso la città, si sente adorata dai passanti. Le borse piene di spesa sono per lei il simbolo dell'umiliazione femminile. Durante le passeggiate, lei cercava di ritrovare quello che le era ignoto.

Voleva forse oltrepassare i limiti cercando di salvare il suo “anonimo”. La sua condizione è la causa della sua alienazione. Si può solo supporre che forse cercava l’amore e la passione che avrebbe potuto ridarle la vita: “Non aveva pertanto rinunciato a ogni civetteria, forse proprio per il fatto che non conosceva passione” (DF: 26). Rilevando questo aspetto, il narratore porta un certo giudizio sul suo matrimonio e sul marito defunto. Aurora appare come una creatura che spera, sogna e non accetta con umiliazione la sua condizione di donna sottoposta alla legge della società patriarcale. Con questi minimi gesti tende a salvare la dignità della donna.

La descrizione di questa donna attribuisce al romanzo un aspetto etnico. Attraverso l’analisi del posto della donna nella società, la scrittrice non nega così le sue origini italiane. Questo passaggio potrebbe costituire la sua identità culturale che dà i tratti culturali ad un certo gruppo etnico conferendogli la sua individualità<sup>9</sup>. Quest’identità è la risposta simbolica alle esigenze della società e di un ambiente. Lévi-Strauss, citato nell’articolo di Josias Semujanga, definisce questa identità culturale come un focolare virtuale a cui bisogna riferirsi per spiegare certe cose. Però ogni analisi finisce piuttosto con una critica e non con una affermazione<sup>10</sup>. Questo passaggio nel romanzo è l’unico elemento che ci permette di attribuire all’opera una certa italianità. Come vedremo, Bianca Zagolin non voleva dare al libro un eccessivo carattere italiano perchè tende verso il valore universale nelle sue considerazioni. La descrizione della donna nella società italiana è solo un punto di partenza dell’analisi.

I sentimenti di Aurora, nella decisione di espatriare e nei preparativi del viaggio, sono molto contraddittori: da una parte si sente la speranza nell’esilio e dall’altra vediamo già i cenni di nostalgia. Come abbiamo già notato, la figura di Aurora è molto complessa e anche i sentimenti che si manifestano in lei, sono del tutto multiformi ed eterogenei. Prima di tutto, il futuro oltre il mare, lei lo vede come un fattore salvifico per la sua condizione femminile. Alla scelta di emigrare, la protagonista attribuisce altri elementi benefattori. Nel suo esilio, al contrario degli altri connazionali di questa epoca, lei cerca un’avventura, una scoperta di se stessa. La sua scelta volontaria di emigrare è legata alla sua volontà di liberarsi dalla condizione della donna italiana sottomessa. Il soggiorno in Canada sorge come una possibilità di rinascere e forse di trovare una via d’uscita alle sue pulsioni più profonde. La rinascita è connessa al progetto di creare una nuova vita:

---

<sup>9</sup> SEMUJANGA J. (2005), *Identité culturelle*, in M. Beniamino e L. Gauvin (a cura di), *Vocabulaire des études francophones*, Presse Universitaire de Limoges, Limoges, p. 96.

<sup>10</sup> Lévi-Strauss citato in SEMUJANGA J. (2005), *Identité culturelle...*, p. 96.

“Sentiva nel più profondo di se stessa l’agitarsi di quelle premonizioni di un’altra vita che sorgeva alle volte, quando contemplava la distesa della sua esistenza senza schiarite; da anni ormai si era abituata alla loro presenza allo stesso tempo familiare ed enigmatica” (DF: 28). Nello spirito di Aurora, il Canada appare come il paese della libertà. Quest’immagine viene a lei veicolata attraverso delle lettere scritte dalle sue figlie che hanno seguito un corso di perfezionamento delle lingue nella provincia di Québec:

Le bellezze monreallesi dell’epoca portavano gonna di taffetas nero, camicetta di nylon trasparente e scarpette ricamate. Aurora rimaneva a bocca aperta. Per lei e le sue amiche, cresciute nei templi della bellezza classica, le esigenze del buon gusto non tolleravano nessuno strappo. Laggiù i criteri sembravano meno irriducibili. (DF: 31)

La voglia di espatriare è anche legata alla voglia di fare *tabula rasa* della sua vita. Però la nozione aristotelica non riguarda tanto la speranza dell’oblio del passato, ma piuttosto la voglia di ricominciare dall’inizio. Analizzando i preparativi della protagonista per il viaggio, si può notare l’attaccamento al passato. Preparando la sua valigia Aurora cerca di portare con sé gli oggetti che costituiranno i punti di riferimento del passato affinché “tutto il suo essere non svanisse nel cupo profondo dell’ignoto” (DF: 36). Come abbiamo già segnalato prima, la decisione della partenza non è presa in modo spontaneo. All’inizio il pensiero di lasciare il paese natale provoca l’angoscia dello sconosciuto e si vedono i primi sintomi della nostalgia:

La voce d’oltremare, Aurora lo sapeva, celava nel suo tono mellifluo tutte le future pene: l’abbandono d’una patria piena di sole per un paese di neve e di ghiaccio, di una terra profumata dove la morte stessa, nelle sue più lampanti manifestazioni, richiama alla vita; lo sgretolarsi delle certezze quotidiane, mai rimesse in causa, quelle d’un modo di vivere consacrato da secoli e di una lingua che offre le sue risorse senza esitare, anche nel silenzio dei più intimi pensieri; la fine del sereno possesso di tutto il suo spazio vitale, benché ristretto. (DF: 29)

Aurora con grande tenerezza guarda per l’ultima volta i paesaggi italiani. Lei vive con la natura, le stagioni che cambiano, evidenziano la sua esistenza e il suo stato d’animo. Bisogna accennare fin dall’inizio che la protagonista è una figura molto soggettiva, sensibile e vulnerabile. Per concludere la parte riguardante i motivi del viaggio, si può constatare che l’esilio, nel pensiero e progetto di



Aurora, è il primo passo verso il comportamento esistenziale della scelta libera. La scelta dell'amore per Sébastien ne è la prova. Lei decide di buttarsi in una relazione vietata dalla convezione della società patriarcale e maschilista. Il comportamento esistenziale è legato al progetto di creare un'altra Aurora diversa da quella sottomessa: "Si soffermava con il pensiero su quell'altra Aurora, quella che aveva vissuto laggiù, secondo il volere degli altri, vuota come una bambola di porcellana posta in alto su un armadio, in una camera silenziosa." (DF: 63)

Come suggerisce Frank Caucci, l'arrivo di Aurora in Canada è un falso arrivo che genererà solo la sfortuna della protagonista<sup>11</sup>. L'alienazione, la solitudine, lo sradicamento sentiti in Italia non vengono cancellati con l'arrivo in Canada. Nel suo paese assistiamo sempre alla descrizione degli stessi sentimenti. E scelte di natura esistenziale tanto desiderate non si rivelano salvifiche ma conducono la donna verso la sua morte.

Volendo approfondire l'argomento dell'esilio, bisogna sottolineare che il tema dell'esilio non viene espresso in modo diretto. Non si può neanche dire però che sia il tema minore della narrativa. La descrizione di Aurora in quanto essere umano viene ingarbugliato al tema dell'esilio perché i due non si escludono. Il romanzo tende a descrivere due tipi di esilio, quello esistenziale analizzato prima e l'esilio migratorio. La vita di Aurora, la sua esistenza viene anche comparata al fenomeno d'emigrazione:

Aurora non avrebbe più trovato il suo posto in nessuna parte; ridiventava straniera; e la sua vita, terra d'esilio. Ciò non le lasciava che l'aspra libertà di chi non ha patria, da gustare come una bevanda amara ma tonificante contro i languori del rimpianto, di quelle bevande che eccitano fino alla frenesia. (DF: 128)

Vedremo che i problemi di Aurora come persona sono collegati alla condizione di Aurora come donna esiliata. In questo modo, facendo un paragone tra l'individuo e l'esiliato, possiamo constatare che i sentimenti di un esiliato non sono solo quelli provati da quello che si sposta, ma i sentimenti dell'esilio diventano addirittura quelli di tutta la specie umana anche senza spostarsi. L'alienazione, l'estraneità e l'incomprensione risentite da tanti immigrati nei confronti della società di accoglienza, Aurora le risente già in Italia, il paese natale, e poi in seno alla sua famiglia.

---

<sup>11</sup> CAUCCI F. (1996), *Aurore au pays de Québec: l'exil chez Bianca Zagolin*, in: L. Lequin e M. Verthuy (a cura di), *Multi-culture, multi-écriture. La voix migrante au féminin en France et au Canada*, L'Harmattan, Paris, p. 86.

Parlando di motivi dell'esilio di Aurora, occorre accennare che la protagonista non è spinta da necessità di natura economica in quanto proviene da una famiglia benestante che non ha bisogno di andare oltremare per trovare lavoro. Il fratello di Aurora è un diplomatico stabilito in Canada. Sono le figlie della donna prime a partire per il Québec con un obiettivo di seguire un corso di perfezionamento di lingue. Il fratello di Aurora decide che le ragazze rimangano in Canada, nel paese che offre maggiori opportunità. A causa della nostalgia per le sue figlie e per ritrovare la libertà, Aurora decide di raggiungere la sua famiglia in Canada. I motivi del suo viaggio ci danno già un'indicazione all'analisi. Conoscendo le sue speranze relative al viaggio di carattere metafisico, notiamo già che il tema dell'esilio sarà osservato da un punto di vista diverso da quello proposto dalla maggior parte degli scrittori della letteratura immigrante, focalizzata sulle difficoltà economiche e sociali degli esuli. Se la protagonista non è stata spinta dalle necessità economiche e il suo stabilimento in Canada è facilitato e organizzato dal fratello diplomatico, il lettore può solo aspettare un nuovo punto di vista dell'esilio. Il progetto dell'esilio non è visto come il sogno di arricchirsi, ma come un sogno di liberazione e dell'approfittare al massimo della sua esistenza.

Precedentemente abbiamo menzionato il motivo del viaggio in Italia come modo salvifico per la sua malattia esistenziale. Adesso concentremo l'attenzione sullo stesso ritorno, però percepito dal punto di vista di una donna esiliata. Il viaggio non era solo un rimedio alle pene d'amore, ma ha invitato a considerare quello di ritorno in modo universale, nel contesto dell'esilio. Prima di partire Aurora giustamente comincia a riflettersi sulla possibilità del ritorno e sul posto nel suo paese natale: "Ma questa cura di cambiamento rappresentava anche il ritorno alla sua vita precedente. Vi avrebbe ritrovato il suo posto? In così poco tempo, Aurora aveva subito una vera metamorfosi, e il modo a sua volta si trasformava sotto il suo nuovo sguardo." (*DF*: 109) Con il viaggio di ritorno, Aurora spera di ricominciare dall'inizio, ma si rende subito conto che né il ritorno né l'inizio sono possibili:

Bisognava fuggire presto. I ricordi si reincarnavano, e l'apparenza materiale data loro da un quotidiano rimasto quasi tale e quale nascondeva il loro disfacimento. Soprattutto la strana impressione di distanza, provata in seguito al brusco passaggio da un mondo all'altro, l'aveva completamente disorientata, rompendo la continuità dei giorni e rendendo irreali le cose lasciate dietro di sé, quelle che, poche ore prima, avevano saputo farla sussultare, sorridere e dispersarsi. (*DF*: 114)

Il paese non è più quello che lei ha lasciato, è cambiato e Aurora non ritrova i punti di riferimento della sua vecchia vita. La sua vecchia vita non esiste più e per lei conta soltanto ormai quella in Canada:

L'intero paese si era trasformato in un grande cimitero; le nebbie che salivano dai campi e dal fiume si riversavano ogni sera nei suoi viali deserti, fondendone le forme. Un cimitero dove non veniva più nessuno, invaso dalle erbacce e dall'edera, e dove i morti trovavano alfine l'eterno riposo. Più tardi, nel suo letto, Aurora continuò a fissare lo sguardo sui vaghi contorni degli oggetti, che stentava a discernere nell'oscurità [...] Non era più sicura di ciò che l'aspettava qui; avrebbe voluto ripartire l'indomani stesso. È laggiù che esisteva ora, nel suo paese d'America. (DF: 113)

Aurora, partendo per l'America ha subito dei cambiamenti, la sua esperienza relativa all'esilio si rivela innegabile nella creazione di una nuova identità. Non era più Aurora, madre di tre figli, ormai per i conoscenti era "la vedova d'America" (DF: 120). Il ritorno in Italia è legato molto al rapporto con il tempo, alla questione dell'identità e alla memoria. Il passato, anche se doloroso, non può essere dimenticato perchè costituisce la base della nostra identità.

I critici letterari, analizzando le opere letterarie della comunità italiana, parlano della passione del ritorno nel paese di origine e dell'impossibilità di ritrovare l'ambiente lasciato. Pierre Nepveu nel suo articolo « La passion du retour: Écritures italiennes au Québec », sviluppa questo concetto attraverso l'attività letteraria degli scrittori come: Marco Micone, Antonio d'Alfonso, Fulvio Caccia e Bianca Zagolin. Aurora, la protagonista del nostro romanzo, ritorna nel paese, però la realtà appare sotto l'immagine di un cimitero. La protagonista si sente forse colpevole di esser partita all'estero e di non avere trovato la tranquillità tanto desiderata. Si attacca ai frammenti del passato che non ritracciano più la continuità dell'esistenza della donna. Il luogo originario viene perso per sempre<sup>12</sup>.

Ci riferiremo ora alla teoria della cultura immigrata di Marco Micone, conazionale di Bianca Zagolin. Secondo questo scrittore-giornalista, l'identità è basata su due aspetti: sul passato e sul presente che modifica continuamente l'identità dell'origine, chiamata da Ricoeur "identità idem" che rimane sempre la stessa, sostanziale e immutabile. È resistibile ai cambiamenti che provengono

---

<sup>12</sup> NEPVEU P. (1994), *La passion du retour: Écriture italiennes au Québec*, in: W. Stimerling (a cura di), *Writing Ethnicity Cross-Cultural Consciousness in Canadian and Québécois Literature*, ECW Press, Toronto, p.107.

dall'esterno. Un codice di ognuno che non cambierà fino alla morte. E dall'altra parte abbiamo "l'identità ipse" che subisce i cambiamenti col tempo, seguendo gli eventi e si attacca all'identità idem<sup>13</sup>. Anche Aurora, vivendo in Canada ha sviluppato la sua identità ipse che la differenzia dagli altri: "Fu notato subito il suo portamento da straniera e fu salutata con circospezione" (*DF*: 116). La donna, abituata già alla vita diversa, con grande ironia osserva i costumi italiani:

Ci si metteva a tavola e si restava per ore. Aurora doveva servirsi di tutto, per non offendere i suoi ospiti: pasta asciutta al pomodoro o alla crema, arrostiti, bracciole, contorni, insalate. Si accompagnava ogni pezzo di carne con un boccone di pane: il rito del pasto esige tempo e metodo [...] Mi piace il formaggio, e questi panini sono squisiti, ma non ho veramente più fame. In quanto agli americani, non fanno tanti complimenti loro; sono molto sinceri, e spontanei, e lascio vivere a proprio agio. (*DF*: 117–118)

La memoria del paese che rimane nello spirito di Aurora, non corrisponde più alla realtà ritrovata dopo esservi tornata. La sua nostalgia sparisce nel contatto con la nuova immagine del paese cambiato. Come abbiamo osservato, Aurora, anche partita per il Canada con il progetto di fare "tabula rasa", non si staccherà mai dal passato poiché è impossibile, e fa parte del fondo della nostra identità:

La sola fedeltà che lei conosce è quella della memoria come luogo sacro della sua identità, perchè senza di essa, Aurora non è più che un insieme di momenti fugaci. Ha voluto abolire il passato; murarsi nell'istante, con il pretesto che si può facilmente definirlo e che non ha ancora generato la sofferenza della propria scomparsa. [...] Aurora si tormentava. Come riconciliare il bisogno di vivere, poiché bisogna pur continuare, e quello di non dimenticare mai? Come preservare il passato su cui si basa la persistenza, come un fiore che spunta sull'orlo di un precipizio, senza allo stesso tempo sperare nel domani? [...] Ma le parole non vengono, i ricordi si attenuano: Aurora non riesce più a rievocarli a suo piacere; l'oblio è l'imperdonabile debolezza dell'umanità. E Aurora è colpevole, irrevocabilmente condannata al presente. (*DF*: 140–141)

Aurora, alla fine del suo viaggio, è ormai cosciente del suo sradicamento dalla terra natale, e sapeva che, con l'immagine del paese conservato nella memoria, il suo posto è ormai in Québec:

---

<sup>13</sup> RICOEUR P. (1990), *Soi-même comme un autre*, Éditions du Seuil, Paris, p.167–168.

Aveva fretta di partire, di ritrovare la sua vita e di finirla una volta per sempre con gli addii. Il suo sradicamento era ormai definitivo: l'immagine mitizzata del paese, gelosamente conservata come ultima risorsa, si stava sgretolando. I muri screpolati del ricordo, alla cui ombra si era così spesso riparata, crollavano con fracasso; e Aurora se ne allontanava velocemente. Volgendo lo sguardo per l'ultima volta al passato, vide alzarsi una nuvola silenziosa di polvere. (DF: 127–128)

La narrativa del romanzo non è focalizzata su questo aspetto di natura socio-logica. Ma analizzando la figura di Aurora esiliata ci pare giusto fare qualche riferimento anche se sono sempre sottintesi. Abbiamo già sottolineato che questa integrazione avviene in modo meno complicato visto lo status sociale della famiglia. Solo attraverso i piccoli eventi, si può mettere in luce il livello di adattamento di Aurora. La conquista del nuovo territorio si realizza attraverso la conquista della lingua francese. Aurora arriva in Québec con una conoscenza, anche se bassa, della lingua. Questo fatto ha sicuramente facilitato per lei il suo inserimento. Inoltre, la lingua francese per la protagonista prende un nuovo simbolo, quello del coraggio della lotta per l'indipendenza:

Questo popolo attingeva coraggio dalla fonte della sua lingua; come per lei, la parola era sinonimo della vita. Aurora non cessava di meravigliarsi. Le bastava pronunciare le sacre parole, per avere l'impressione di conquistare un territorio fino allora inesplorato. (DF: 53)

Come afferma la narratrice, Aurora si realizza attraverso la sua figlioletta Adelia. Il successo della bambina è nello stesso tempo il successo della madre. Grazie alla figlia, Aurora impara la storia del nuovo paese:

La bambina rideva e spiegava a sua madre la lezione di storia del Canada. Infiorava il suo racconto d'avvenire e di massacri, di combattimenti epici che avevano dato alle leggende del paese. Abbassava la voce, per mormorare le stragi che aveva fatto lo scorbuto sulle navi provenienti dalla Francia, la miseria glaciale dei coloni, gli orrendi supplizi inflitti dagli indiani ai santi martiri canadesi. (DF: 53)

Come si nota, l'integrazione si realizza attraverso l'adesione alla realtà storica e linguistica. Nel romanzo non troviamo degli esempi di razzismo oppure di esclusione linguistica e sociale. Il lettore può avere la giusta impressione che Aurora si è ben integrata alla società. Il rapporto con Sébastien ne potrebbe essere un esempio significativo. Aurora non è mai vista fra le donne della comunità ita-

liana. La sua apparente integrazione si afferma attraverso l'amore provato per un francofono. La morte dell'amante, come abbiamo visto, è soprattutto la sconfitta di Aurora in quanto donna, ma in questo nuovo contesto ci permette di constatare che il suicidio potrebbe essere anche la sconfitta di un esule. Questa teoria sarebbe valida se prendessimo come punti di partenza la descrizione dell'interiorità umana. Questo è un modo metaforico anche nella descrizione della condizione metafisica dell'esiliato. Concludendo, si può evocare la constatazione di Anne Marie Miraglia riguardante l'integrazione di Aurora. Il critico trova che i riferimenti relativi all'adattamento della protagonista nella società sono appena visibili e, in quanto sono visibili, sono sempre effimeri<sup>14</sup>.

Bianca Zagolin nel suo articolo « *Littérature d'immigration ou littérature tout court?* », rivendica la liberazione delle sue opere dalla corrente della letteratura d'immigrazione<sup>15</sup>. Lo scopo principale della sua produzione artistica è l'universalismo delle sue opere. Lei cerca di trattare la questione dell'esilio in modo metaforico. Non cerca di essere fedele alla sua comunità culturale né autentica per quanto riguarda la trama. Non vuole essere portavoce del suo gruppo etnico, vuole essere soprattutto una scrittrice. Nel suo romanzo l'esilio e l'emigrazione fanno da sfondo come metafora della vita<sup>16</sup>. Negando ogni carattere autobiografico del romanzo, la scrittrice prova a dimostrare attraverso la narrativa le sue capacità di essere un letterato e non un esule che si accontenta di raccontare. Come l'abbiamo evidenziato, la questione dell'identità non costituisce il tema centrale dell'opera. È una parte minima delle considerazioni sulla condizione umana e di un esule di tipo universale. Attribuendo troppa attenzione al concetto identitario dal punto di vista teorico, sociologico, la scrittrice avrebbe forse perso il suo obiettivo primario – cioè l'universalità e il carattere letterario dell'opera.

---

<sup>14</sup> MIRAGLIA A. (2008), *De l'immigration à l'universel : Le Personnage italien chez Nino Ricci et Bianca Zagolin*, in: *Migrance comparée. Comparing Migration. Les Littératures du Canada et du Québec. The Literatures of Canada and Québec*, M. CARRIÈRE e C. KHORDOC (a cura di), Éditions scientifiques internationales, Bern, p. 200.

<sup>15</sup> ZAGOLIN B. (1993), *Littérature d'immigration ou littérature tout court?*, in: *Possibles*, vol.17, N°2, Printemps 1993, p. 57.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 58.

## Summary

BIANCA ZAGOLIN – ONE OF THE VOICES OF EXILE  
COMMUNITY OF ITALIAN-QUÉBEC

Bianca Zagolin belongs to quebec, migratory literature. Her view on phenomenon of migration is very innovative. Description of refugee's condition is not the sociological description.

Instead of focusing on immigrant's daily life, the writer is describing internal state of heroine, who is both immigrant and woman. Combination of woman's and immigrant's condition is not accidental, it gives a new meaning to the phenomenon of immigration.

Human's condition has a lot of in common with immigrant's condition, thanks to this combination it is becoming the versatile condition. Aurora, the main character of the novel, feels estranged in Italy, which is determined by woman's inferior position in Italy and woman's disaccord in Canada. Finally she finds a solution for her complicated situation as an immigrant and as a woman – she fell in love but death of her lover only deepens her depression. The description of internal state of the character is very subjective thanks to nature's descriptions. The descriptions of woman's and immigrant's condition intermingle because one state doesn't disqualify the other.

## Streszczenie

Bianca Zagolin, quebecka pisarka włoskiego pochodzenia, proponuje nowe spojrzenie na fenomen emigracji/imigracji. Powieść „Una donna alla finestra” wpisuje się w najnowsze tendencje nurtu pisarstwa migracyjnego i dotyczy analizy sytuacji emigranta/imigranta. Oryginalność ujęcia tematu polega na spostrzeganiu uniwersalnego charakteru losu kobiety oraz losu emigrantki/imigrantki, poprzez zestawienie dwóch przeciwstawnych obrazów. Aurorę poznajemy we Włoszech jako wdowę, przykłądną matkę, całkowicie podporządkowaną prawom dyktowanym przez mężczyzn. Wyjazd do Kanady pojawia się jako pozorne odzyskanie wolności. Obraz stanu wewnętrznego głównej bohaterki staje się bardzo subiektywny i odzwierciedla opisy przyrody. Aurora żyje rytmem pór roku, dlatego opisom stanów depresyjnych towarzyszą opisy zimy, natomiast opisy wiosny i lata spletają się z opisami miłości, czy namiętności. Ukochany mężczyzna umiera, a to dla Aurory oznacza głęboko idące zmiany, pogrążanie się w depresji, która doprowadza ją do samobójstwa. Rodzina organizuje wyjazd do Włoch, który miał stać się remedium dla kobiety. Jednak nie odnajduje ona spokoju w kraju, z którym nigdy nie

utożsamia się w całości. Traci poczucie czasu. Jest zawieszona pomiędzy przeszłością, której nie można zanegować, teraźniejszością i przyszłością, która w przypadku Aurory jest niepewna.

**Słowa klucze:** Bianca Zagolin, „Una donna alla finestra”, Quebec, emigracja, tożsamość narodowa.